

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FERRARA

Giornata della trasparenza

**La trasparenza nella sua evoluzione quale misura di prevenzione della
corruzione**

Ferrara 1° dicembre 2017

Vito Quintaliani

LA DIMENSIONE SOCIO ANTROPOLOGICA DELLA CORRUZIONE

Papa Francesco a Napoli affermò: “una società corrotta spuzza” ed è per questo che la corruzione ha una dimensione socio-antropologica, poiché investe la vita di ognuno di noi che vive all’interno di un tessuto sociale sia come soggetto facente parte di quel contesto sociale, sia come soggetto che la subisce direttamente. E’ un male che si annida nei gesti quotidiani più semplici per poi estendersi in dimensioni più ampie fino a coinvolgere l’interesse pubblico.

In questa situazione si contrappongono: la forza del denaro e la debolezza dell’animo.

La forza del denaro è uno degli strumenti principali con il quale si persegue l’attività corruttiva. Non a caso che fin dall’antica Grecia, ad esempio, la corruzione fosse chiamata δωροδοκία¹, (ricevere regalo, corruzione) ossia venisse associata all’atto di donare, all’offerta di regali, così che si riteneva che la corruzione potesse passare per i doni.

Il denaro quindi sin dall’antichità ha svolto sempre un ruolo di primazia, e sul quale è stato accentrato il valore delle cose

¹ Plutarco in “Vite Parallele” ricorda che Cimone venne messo sotto processo da una coalizione di suoi avversari politici al ritorno dalla campagna militare contro Taso. Capo d’accusa fu la presunta corruzione da parte del re macedone Alessandro I Filello: dopo aver sedato la rivolta di Taso, si riteneva che Cimone avesse avuto la possibilità di invadere la Macedonia, ma che avesse scelto di non effettuare quest’operazione per aver ricevuto doni dal sovrano. Tra gli accusatori di Cimone, il più violento fu Pericle, il quale però dopo presunte pressioni da parte di Elpinice, sorella di Cimone) sostenne l’accusa in maniera poco convinta, quasi solo per dovere di ufficio. Cimone alla fine fu assolto.

fino al punto, dei tempi moderni, di penetrare nella sfera soggettiva delle persone per poi distruggere il senso del valore delle proprie azioni e del proprio Io. Il denaro è la rappresentazione dei valori materiali e immateriali ad esso sottostanti e può avere anche una valenza negativa nel momento in cui si manifesta attraverso un processo di disgregazione socio-economica dei contesti in cui è utilizzato. E' il caso della corruzione che sembra ormai essere divenuta connaturale e, quindi, funzionale allo svolgimento del vivere sociale.

Il denaro quindi non è un mezzo asettico, idoneo a favorire le transazioni commerciali, quale mera rappresentazione numerica di un valore economico; ma sta diventando un impulso ad un comportamento negativo venendo meno la sua funzione socio-economica. Sta diventando, in definitiva, un potente fattore d'inquinamento che va ad alimentare delle distorsioni nei processi economici. La forza del denaro ricavato con mezzi illeciti si collega con altro denaro ricavato, altrettanto, con mezzi illeciti. Quanto delineato è un processo di economia criminale che procede parallelamente all'economia ufficiale.

La debolezza dell'animo non è altro che la conseguenza di un cuore corrotto; da qui il vero senso lessicale di corruzione (cor ruptum) che nel rompere il cuore dell'uomo, lo contamina in una perversione della sua integrità morale. Significa, in definitiva, che genera abitudini che deteriorano la propria capacità di rispettare le regole di convivenza e di

diritto all'interno della società in cui vive; fino al punto che la corruzione diventa per lui immanente e plasma il proprio modo di vivere. La corruzione quindi è un male, prima di tutto, personale che poi pervade la società perché finisce a manifestarsi a livello politico, a livello delle istituzioni pubbliche ed economico. Per l'uomo corrotto, la corruzione è un valore che rientra in una vera cultura, con capacità di estenderla ad altri, con un linguaggio proprio, con maniere di agire peculiari che si rinnovano per non farla scoprire. La cultura della corruzione finisce per imporsi in un'accettazione passiva sociale, determinata dall'indifferenza della società che si abitua a convivere fino al punto che alcuni dei suoi componenti rimangono coinvolti nelle sue maglie e si sentono legittimati ad aderire a questa cultura², così che la corruzione si estende come una metastasi. E' in questa circostanza che emerge la debolezza del cuore di colui che entra nel perverso meccanismo della corruzione, perché dentro di sé, nel venire meno l'identità dei valori su cui fondare il rapporto interpersonale, prende luce la cultura dell'"etica" corruttiva. Coloro che sono in questo stato soggettivo hanno perso il senso del proprio divenire, sono diventati orfani dei valori etici e morali che dovrebbero sostanziare la loro vita. E' quindi necessaria un'azione pedagogica formativa, con la quale si possa dare forma o fa riprendere forma ai valori etici nelle sue dimensioni caratterizzanti.

² Vedasi il brano di Italo Calvino "La pecora nera";

Il giardino dell'etica³

Premessa

Nell'accezione comune si tende sovente a sovrapporre per, sinonimia, etica con morale, atteso che la loro etimologia conduce univocamente al significato di costume (*ἦθος* in greco e *mos* in latino) ma ciascuna delle due ha un autentico significato che ne determina la sua genuina essenza.

L'etica si occupa più specificamente della sfera soggettiva delle azioni buone o cattive e non già di quelle giuridicamente permesse o proibite, mentre la morale attiene alla norma sociale che riguarda un'azione giusta o sbagliata da compiere.

Il pensiero e l'idea dell'etica dovrebbe essere alla base dell'agire quotidiano di ognuno di noi, facendoci strada in un processo soggettivo in cui dobbiamo trovare o ritrovare il proprio Io, il proprio comportamento eticamente corretto allontanando quello eticamente corrotto. Il percorso etico è un camminare individuale, nella più ampia libertà, senza alcuna costrizione, che può essere sì preparato, stimolato, ma poi deve essere coltivato da ognuno di noi. Metaforicamente si potrebbe dire che ognuno deve coltivare il proprio "giardino dell'etica".

Il percorso verso l'etica principia con il raggiungimento dell'equilibrio interiore che dà padronanza di sé, che denota

³ Ho inteso raccogliere in questo breve articolo l'essenza di un corso di formazione tenuto dal prof. Gian Piero Quaglino su "La "severa" disciplina dell'etica" organizzato da COINFO e tenutosi a Castello di San Sebastiano da PO (TO) nei giorni 18/19/20 giugno 2014. A Lui vada il mio più sincero ringraziamento.

ponderatezza, lungimiranza e completezza di sé. Il percorso dell'etica, quindi, non può che iniziare da un percorso interiore di ciascuno di noi per conoscersi (γνώθι σε(ε)αυτόν)⁴ per scoprire che l'essenza della nostra vita è dentro e non al di fuori di noi. Questo percorso, anzi questo procedere, si forma attraverso: una paziente riflessione sulle narrazioni dei nostri ricordi di come ci siamo formati; un ritrovare, un riappropriarci di ciò che abbiamo trascurato pensando non essere giusto, mentre nel percorso della propria formazione, si è rivelato giusto. L'etica quindi non è costituita da norme astratte che appartengono alla "morale" quale valore collettivo, ma si forma per effetto dei sentimenti (un sentire) che germogliano, crescono in noi e sono, poi, coltivati, o riscoperti da noi, per l'essenza della nostra vita.

Alla ricerca della dimensione dell'etica

Le riflessioni sin qui esposte consentono di tracciare il percorso per trovare, all'interno del metaforico "giardino dell'etica", le dimensioni fondamentali, ossia i valori su cui costruire, edificare un comportamento etico.

Queste dimensioni appartengono in parte alla dimensione soggettiva ossia riguardano " il proprio IO" e altre appartengono al rapporto interrelazionale con il prossimo.

Questi gruppi sono così costituiti:

- a) serietà - rispetto;
- b) sincerità – lealtà

⁴ Era l'iscrizione sul frontone del tempio di Delfi e poi ripreso da vari filosofi fra i quali Socrate

c) responsabilità – integrità

d) onore virtuosità

Oggettivati gli elementi costitutivi del comportamento etico, per capire più in profondità che cosa essi racchiudono ci poniamo, come pratica di riflessione, ad analizzare il contenuto della loro relativa parola per poterla riempire del suo genuino significato. Ossia per capire ciò che vuol dire, ciò che indica, ciò che intende, per capire la sua essenza, il suo nocciolo, il suo seme, la sua radice ⁵. In definitiva per capire il suo senso proprio, il suo senso vero, il suo senso genuino.

Le otto dimensioni si sviluppano in un percorso seriale consequenziale in cui una dimensione sviluppandosi nel suo intimo significato, raggiunge la successiva e così via fino al raggiungimento delle ultime due dimensioni che danno forma al “giardino dell’etica”.

Principiando dalla prima dimensione “serietà” questa riguarda la sfera soggettiva del proprio Io ed evoca un comportamento scrupoloso, diligente, moderato, riflessivo, riservato. La serietà è una dimensione dell’autocontrollo che esclude la leggerezza e che implica una serie di comportamenti incentrati su se stesso. Andando più a fondo della parola “serietà” si può scoprire che questa con il suo tema forma la parola “severità”. La severità contiene in sé **il rispetto**: etimologicamente è il participio del verbo *respicio* che significa guardare indietro, prendersi cura, è una dimensione che interessa il rapporto interrelazionale con un

⁵ Quaglino “Coltivazione di sé”

altro soggetto o con la natura che comunque nasce nell'intimo del proprio Io, rientrando nella propria autodeterminazione. Chi ha rispetto del prossimo significa che ha nei suoi confronti attenzione, ossia lo guarda con moderazione. Ha quindi riguardo di lui. Chi ha riguardo, ossia rispetto, pone un limite nel rapporto con il prossimo, non lo prevarica. Possiamo dire che chi ha rispetto ha un comportamento riguardoso preceduto da un atteggiamento riflessivo.

Lo svilupparsi di questi etimi per la costruzione del giardino dell'etica, ci conduce ora ad esaminare il verbo "riflettere" corrispondente all'aggettivo riflessivo. Chi è riflessivo significa che volge indietro il pensiero a qualche cosa. Infatti anche in questo caso, il suo etimo deriva dal verbo latino composto da *re-flecto* che significa piegare di nuovo. Questo significato, a sua volta, ci aiuta a svelare altri etimi "*plico*": piegare e "*plexo*": intrecciare con i quali, nei quali e a partire dai quali si sviluppano altri significati: "avvolgere", "annodare" qualche cosa, intrecciare, legare. Continuando nello sviluppo lessicale e tenendo in considerazione il suo tema "lega" si può evidenziare la parola "legale" dal latino *legalem* che nella sua parafrasi assume il significato di "incapace d'ingannare"- Chi è incapace di ingannare è "leale", ed ecco svelata un'altra dimensione dell'etica: la "lealtà".

La **lealtà** attiene al rapporto interrelazionale con il prossimo. Essere leale è una scelta del libero arbitrio di ognuno di noi. Non ha vincoli sottoscritti. essere leali, significa costruire, coltivare un legame nel rispetto di non ingannare il prossimo.

Il sostantivo lealtà nella sua accezione latina è "*fidelitas*", che ha pure il significato di "fedeltà". Ma la fedeltà sebbene anche questa riguardi il rapporto interrelazionale ed evoca, come abbiamo visto, la lealtà, tuttavia si differenzia da questa perché la fedeltà si determina a seguito di un accordo, di un patto. Si pensi al patto matrimoniale di fedeltà. entrambi possono svilupparsi disgiuntamente o congiuntamente in tal senso: una persona può essere più o meno fedele, come essere più o meno leale; mentre si può essere: più fedele meno leale e più leale ma meno fedele; oppure si pensi alla fedeltà alla repubblica (art.54 Cost.).

La lealtà si esprime anche verso noi stessi: nel senso di avere una coerenza comportamentale interna. Essere leali con sé stessi, vuol dire anche condividere la responsabilità, riconoscendo i propri errori "con onestà culturale" come si suol dire.

L'essenza della parola "lealtà" nel suo significato genuino ci conduce a definire un'altra dimensione dell'etica la "sincerità", che attiene al proprio Io e che si concretizza nel rapporto interrelazionale con il prossimo. Sincerità significa essere non oscuri (ἀλήθεια (verità) deriva da λανθάνω (coprire, oscurare) che, preceduto dall'alfa privativa, significa essere chiaro, limpido. E da qui il genuino significato etimologico di "**sincerità**": "*sine cera*", senza cera. Senza cera è il miele purificato, raffinato e andando più oltre si potrebbe dire anche "senza cerone", ossia quando l'attore cessa di recitare e si toglie la maschera. Da qui senza maschera, senza alcuna finzione, senza alcun artificio. In

definitiva chi è sincero si può dire che è genuino, puro. La purezza ci conduce poi ad evidenziare un'altra dimensione dell'etica: **l'integrità**.

Anche questa come la sincerità è una dimensione del proprio Io e partendo dal suo significato etimologico di derivazione latina (*integrum*) il cui prefisso "in" con accezione negativa come in italiano o come l'alfa privativa in greco, aggiunto al verbo "*tangere*" toccare, significa non toccato, integro, intero. Questa dimensione si caratterizza dalla capacità del soggetto a resistere all'urto, di rimanere illeso. La sua essenza è l'incorruttibilità, che letteralmente significa senza (*in*) cuore (*cor*) rotto (*ruptus*). L'incorruttibilità denota anche una stabilità, una fermezza del proprio Io. Questa fermezza consente di individuare un'altra dimensione costituente il giardino dell'etica ed è quella della **responsabilità**. Il suo etimo latino è costituito da "*responsus*" participio passato del verbo "*respondere*" che ha il significato di impegnarsi a rispondere a qualcuno delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano e a sé stessi. La responsabilità quindi è una dimensione interrelazionale e soggettiva. E' una scelta del libero arbitrio. Chi coltiva in sé questa dimensione etica si pone un limite alla propria libertà sia di agire, di pensare, che ci impone di riconoscere la propria responsabilità, ossia la propria colpa, non negando i propri errori, sia di scegliere quale comportamento tenere affinché le proprie azioni, i propri pensieri siano agiti responsabilmente in funzione di non ledere gli altri.

Il percorso all'interno del giardino dell'etica si avvicina al suo termine scoprendo le due ultime dimensioni: **l'onore e la virtuosità**.

Nel concetto di **onore** vi è il senso di identità e di appartenenza, in modo onorevole, al ruolo sociale, e in parte si compie il percorso etico evidenziato e analizzato, e racchiuso nel suo "giardino". Quindi si potrebbe dire che l'onore è la conseguenza della **lealtà**, del rispetto della legalità nel suo aspetto dell'**integrità**, il rispetto della verità quale manifestazione della dimensione della **sincerità** e della severità e quindi della **serietà**, del **rispetto** della dignità altrui, della **responsabilità**, dell'essere onesto. Questo scorrere di significati ha fatto emergere la parola "onesto" la cui profondità semantica ci conduce al suo etimo latino "*onus*", dal significato di peso. Chi è onesto è stimato, è valutato, ha la responsabilità di dover mantenere "onorevolmente" fermo il peso dell'onore. L'onore è quindi un qualche cosa di meritato, di guadagnato, che come valore etico, rappresenta una virtù.

Se dunque l'onore è un valore etico, esso è l'espressione della virtù i cui etimi: greco *ἀρετή* e latino *virtus*, stanno ad indicare una particolare capacità o una condizione di eccellenza di una persona. La virtù si manifesta nella **virtuosità** che è un modo perfetto di essere e rappresenta pure la "fortezza d'animo" ossia la "*fortitudo*" così intesa da Cicerone. Da qui la ramificazione del suo significato in: talento, saggezza, pienezza, saldezza, compiutezza. La virtuosità, in definitiva, compie il ciclo del percorso soggettivo

della formazione di un comportamento etico che nasce dal proprio Io, che è in sé coltivato e alimentato, per l'appunto, dalla "fortezza d'animo".

Conclusioni

Lo sviluppo seriale delle parole formanti la dimensione dell'etica all'interno del suo giardino, da un punto di vista semantico ed etimologico, ha posto in evidenza che la formazione di un comportamento etico ha un percorso razionale che non può far meno della volontà del proprio Io, del suo autodeterminismo. L'etica quindi attiene alla sfera intima dell'individuo, è parte di sé, plasma la sua condotta del vivere quotidiano. Si potrebbe dire che è un patto di fedeltà con sé e verso il prossimo.

Mantenere, preservare un comportamento etico è un percorso duro, impegnativo, severo che esige una "*fortitudo*", una "fermezza d'animo" capace di poter affrontare in maniera incorruttibile, quindi senza scorciatoie, deroghe, eccezioni, le decisioni che si assumono e le azioni che si prendono. Il comportamento etico non si manifesta nell'opportunismo di scendere a compromessi per tornaconto o comunque per trarne il massimo vantaggio dalle condizioni o dalle opportunità di quel momento, nell'utilitarismo di pensare prima di tutto al proprio interesse piuttosto nel pensare che il maggiore utile proprio dell'individuo coincide con l'utile degli altri. Il comportamento etico si manifesta, invece, con il senso di responsabilità che dobbiamo a noi stessi e agli altri.

In definitiva, nella nostra metafora, il giardino dell'etica, perché non appassisca, non inaridisca, dovrà essere coltivato dalla ragione dell'etica "la legge morale"⁶, affinché il cuore di ognuno di noi non sia corrotto e quindi rimanga integro.

Dr. Vito Quintaliani
Responsabile della prevenzione della corruzione
Università degli Studi di Perugia

⁶ L'epitaffio che ha scritto Immanuel Kant per la sua tomba tratta dalla "Critica della Ragione pratica": "*Due cose hanno soddisfatto la mia mente con nuova e crescente ammirazione e soggezione e hanno occupato persistentemente il mio pensiero: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me*"
⁶ Repubblica I 342 e; IV 420 b;